



LA CONGIUNTURA
SFAVOREVOLE
METTE A DURA
PROVA LE IMPRESE
E AMPLIFICA
I BEN NOTI
PROBLEMI
INFRASTRUTTURALI

DEINDUSTRIALIZZAZIONE: PERCHE' IL "SISTEMA BRESCIA" OGGI CORRE UN SERIO RISCHIO

Brescia è forse a rischio deindustrializzazione? Gli indicatori sono preoccupanti, mentre le eventuali cause sono complesse. La competitività del sistema non solo è messa a dura prova dal clima di recessione economica che dovrebbe perdurare almeno sino alla seconda metà del 2004, ma anche da altri fattori: la concorrenza dei produttori orientali e l'endemica mancanza di infrastrutture. Mentre la crisi congiunturale è legata a fattori macroeconomici sui quali è difficile fare ipotesi, gli altri due temi sono ben noti. La tutela del marchio "Made in Italy" è difficile da applicare, soprattutto perché il nostro Paese non ha mai avuto grande voce in capitolo all'interno del Wto, l'organizzazione mondiale del commercio, ma anche perché la contraffazione dei marchi non è tutelata da una legge globale. Il tema infrastrutturale, invece, è ben noto: i ritardi accumulati nel corso degli anni hanno messo a dura prova non solo la pazienza, ma anche la competitività del sistema. Opere come l'alta capacità ferroviaria (ricordiamo che il progetto è dedicato in particolare al trasporto merci) dovrebbero essere già attuali, mentre l'autostrada della Valtrompia, la stessa direttissima Brescia-Milano (da realizzare in



Il tessile è uno dei comparti più colpiti dalla crisi congiunturale in atto

Il monte ore di Cassa Integrazione autorizzato dall'Inps denota in generale i sintomi di un "disagio" diffuso, conferma in particolare i segnali d'allarme dei comparti tessile e meccanico. La Cig straordinaria, infatti, nel raffronto fra i primi due quadrimestri 2002/2003, subisce un'impennata più che significativa passando da 45.620 a 151.953 ore nel tessile (+233%) e da 156.690 a 1,4 milioni di ore (+808%) nel settore meccanico. Prende forma il disegno di una crisi congiunturale complessa, non più attribuibile a singole sofferenze e prossima ad assumere caratteristiche strutturali.

IL DRAMMA
DEL TESSILE:
SONO MILLE
I POSTI
GIÀ PERSI,
DUEMILA
QUELLI
A RISCHIO

project financing), hanno atteso più del dovuto. Il primo dei due progetti è addirittura entrato a far parte della bibliografia dedicata a "come non si dovrebbe affrontare un problema". Il risultato non è difficile da comprendere. La competitività di molte aziende subisce un netto contraccolpo nel momento stesso della spedizione... e non è fattore da trascurare.

Il risultato, oggi che la crisi amplifica gli elementi negativi appena illustrati, è evidente al solo esame delle ore di Cassa Integrazione autorizzate. Il monte ore autorizzato dall'Inps denota in gene-

rale i sintomi di un "disagio" diffuso, conferma in particolare i segnali d'allarme che proviene da due comparti "classici": quello tessile e meccanico.

La Cig straordinaria, infatti, nel raffronto fra i primi due quadrimestri 2002/2003, subisce un'impennata più che significativa passando da 45.620 a 151.953 ore nel tessile (+ 233%) e da 156.690 a 1,4 milioni di ore (+808%) nel settore meccanico. Prende quindi forma il disegno di una crisi congiunturale complessa, non più attribuibile a singole sofferenze, bensì prossima ad assumere carat-

teristiche strutturali. Dopo la crisi della metà degli anni Novanta, il tessile-abbigliamento del comprensorio bresciano e di quello sebino-camuno sta attraversando una nuova fase di difficoltà, soprattutto nei settori dei filati: cotone, lana, speciali. La crisi è "esplosa" nonostante le aziende abbiano investito - nell'ultimo quinquennio - ingenti risorse per migliorare il processo produttivo con tecnologie d'avanguardia. Il resoconto del primo semestre 2003 ha assunto le caratteristiche di un "bollettino di guerra". Ai mille posti di lavoro già persi se ne aggiungono duemila a rischio. Nel tunnel della

IN LOMBARDIA
I PROCESSI
DI RIDUZIONE
DEL PERSONALE
COINVOLGONO
NON MENO
DI 16.657
ADDETTI

crisi sono finiti nomi di primo piano per il mercato e la produzione del tessile.

E le cose non vanno meglio nella meccanica. Secondo un recente studio alla fine del primo semestre dell'anno le aziende metalmeccaniche della Lombardia in crisi sono 443, per un totale di 39.978 addetti, 16.657 dei quali direttamente colpiti da processi di ristrutturazione e riduzione del personale. Il territorio milanese si conferma quello più interessato dalle situazioni di crisi con il 37,44% del totale, con 6.237 occupati coinvolti nei provvedimenti sospensivi; se-

guono Lecco con 55 aziende e 1.793 lavoratori coinvolti, Magenta (47 imprese imprese, 2.154 operai a rischio), Brianza (37, 1.610), Brescia, Bergamo e Pavia. In Lombardia, il settore metalmeccanico ha un peso notevole, rappresentando il 42% delle imprese del settore manifatturiero, con il 44% degli occupati (695mila addetti in 56.442 unità produttive, con una media di 12,32 occupati per azienda). Gli altri comparti maggiormente interessati dai processi di crisi sono quelli delle macchine ed apparecchi meccanici, con il 20% degli interventi; della lavorazione dei prodotti in

metallo (20,7%); degli apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni (15,4%) e degli autoveicoli. A Brescia in particolare sono segnalati 20 stati di crisi che coinvolgono 1.750 dipendenti (895 sono in cassa integrazione).

Il comparto edile tiene bene in funzione del ruolo che il mattone svolge come "bene rifugio", ma anche in questo caso la guardia non si deve abbassare. Lo si può a due condizioni: regole certe e fiscalità appropriata.

Ma torniamo al "malessere" del sistema Brescia. Fatto cento per i valori di produzione del 1995,

IL SISTEMA
BRESCIA
È TORNATO
AI VALORI
DEL 1995
CON NETTI
CALIANCHE
NELL'EXPORT

quelli del secondo trimestre di quest'anno sono pressoché identici. Per le imprese bresciane sono lontane le stagioni in cui la produzione dell'industria presentava l'indice 110 (secondo trimestre del 2000) o un altrettanto soddisfacente 108 (quarto trimestre dello stesso anno) prima di iniziare, nella seconda metà del 2001 (le Twin Towers hanno solo anticipato gli scandali finanziari Usa e le bolle dei mercati azionari che continuano a condizionare le economie), una discesa che non si è ancora fermata. Scende la produzione, scende l'export, salgono le preoccupazioni. Il risultato? La produzione industriale rispetto al primo semestre 2002, è scesa dell'1,7% e le previsioni del 2003 immaginano un calo di un altro punto che rappresenterebbe quindi il terzo anno di flessione dopo il 2001 (meno 2,7%) e il 2002 (meno 3,9%).

Di riflesso anche il commercio paga il suo tributo alla crisi. Tra il 2001 e il 2002 Brescia ha perso 5mila addetti, scendendo da un totale di 73mila a 67.900. La crescita dei dipendenti in funzione della riorganizzazione del sistema commerciale, infatti, non compensa la forte diminuzione registrata sul numero dei lavoratori autonomi.

Ora ci si interroga su come affrontare il domani. Alcuni segnali di timida ripresa forse ci sono, ma è bene prepararsi per tempo, per non ripetere l'errore di accumulare ancora gap infrastrutturali come quelli registrati nel corso degli ultimi trent'anni. Altrimenti il rischio deindustrializzazione potrebbe diventare una drammatica realtà.



La produzione industriale rispetto al primo semestre 2002, è scesa dell'1,7% e le previsioni del 2003 immaginano un calo di un altro punto che rappresenterebbe quindi il terzo anno di flessione dopo il 2001 (meno 2,7%) e il 2002 (meno 3,9%). Di riflesso anche il commercio paga il suo tributo alla crisi. Tra il 2001 e il 2002 Brescia ha perso 5mila addetti, scendendo da un totale di 73mila a 67.900.

